

RACCONTO ITALIANO CORONA VIRUS

C'era un ragazzo che viveva a Venezia il cui nome era Giovanni. A Giovanni piaceva molto uscire con gli amici, stare per strada e andare a trovare i suoi familiari. La sua vita era felice e il suo sogno era che la scuola si facesse a casa.

Durante le vacanze di carnevale continuava a sperare che quelle giornate non finissero mai e, ad un certo punto, lesse sul giornale che erano state prolungate! Non si preoccupò della motivazione di questa azione del governo e andò a dare la bella notizia alla famiglia; il padre, scherzosamente, si lamentò del fatto che lui, invece, doveva andare al lavoro comunque mentre gli studenti potevano riposarsi, la madre, che era una professoressa, si preoccupò della situazione. Così, controllò bene sul giornale e scoprì la causa: "scuole chiuse per corona virus". Alla madre non ci volle molto per capire che poteva diventare una cosa seria.

Durante la prima settimana, Giovanni era pazzo di gioia: niente compiti, uscite di continuo con gli amici, visioni ininterrotte di film, pigiama-party, passeggiate e chiacchierate, benedicendo l'arrivo del corona-virus.

Ovviamente, Giovanni e i suoi amici non si preoccupavano del virus.

E così, finita la prima settimana di "vacanza", Giovanni continuava a sperare che le scuole rimanessero chiuse.

Il primo giorno della seconda settimana arrivò una circolare sul suo registro elettronico: "Scuola chiusa fino a metà marzo per corona-virus". C'era però una grossa differenza: il governo aveva emanato un'ordinanza secondo la quale "non bisogna stare a contatto con persone in generale".

A Giovanni dispiacque un po' non poter vedere i suoi amici, ma non si perse d'animo: giocava ai videogiochi o con i suoi genitori, che però erano sempre più preoccupati degli avvenimenti. Doveva anche un po' studiare, perché i prof. gli avevano dato dei compiti per casa.

Dopo un po' di giorni di reclusione, Giovanni cominciava ad annoiarsi a casa, perciò uscì, senza preoccuparsi troppo.

Così passò un'altra settimana, quando arrivò una nuova circolare che diceva che non si poteva più uscire di casa perché tutta Italia era "in zona rossa" e che sarebbero iniziate le video-lezioni scolastiche.

Il sogno di Giovanni si era realizzato, ma ben presto diventò un incubo: Giovanni non poteva vedere più nessuno, faceva fatica a lavorare col computer, perché non lo aveva mai usato in quella maniera; anche sua madre non capiva come funzionasse il computer e ciò la innervosiva e al telegiornale le brutte notizie cadevano come goccioline d'acqua di una cascata enorme.

Il ragazzo incominciò a rattristirsi a stare sempre in casa come un criceto nella sua gabbietta, gli mancava il contatto umano, cosa che non poteva dare un computer.

La nonna, quelle poche volte che li veniva a trovare, aveva così paura del virus che non lo voleva neanche toccare. Giovanni si sentiva come un burattino mosso dalla paura del virus, dall'incubo angosciante per l'infezione; le uniche cose che lo rendevano felice erano gli abbracci del padre, oramai anche lui a casa sempre a lavorare al computer come lui, e le rassicurazioni della madre.

Ora Giovanni aveva un nuovo desiderio: tornare alla vita di prima!

JACOPO ROSSI, 1C Fermi